

Rita Caramma

VESTALE DI MASCHERE



ZONA

Il gioco delle maschere è insito in noi, il teatro della vita da sempre insegna: sicuramente risulta più consono esprimersi camuffandoci, nascondendoci. Dire, faccia a faccia, guardando negli occhi è difficile e raro: perciò gli antichi ci hanno tramandato di diffidare da chi sfugge allo sguardo.

Rita Caramma, con i testi che qui ci offre, indossa consapevolmente i panni di una moderna vestale che usa le maschere non per celare, ma per svelare: la maschera, in questi scritti, connota, diventa la "faccia" del personaggio che racconta, che si apre alla confessione. Succede, allora, che la maschera non è paravento dietro cui trincerarsi, bensì sagoma di specchi che impersonano e riflettono quei riti di cui le vestali sono custodi: primo fra tutti quello di tenere acceso il fuoco del "sacrificio" per tutelare i supremi valori e principi del culto dell'esistenza.

Con modulazione stilistica poggiata su una scrittura piana e coinvolgente, dove sveltano lacerazioni del pensiero e dell'animo, l'autrice si interroga e ci interroga, riuscendo sommessamente a "smascherarci".

Angelo Scandurra

© 2010 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

Vestale di maschere
di Rita Caramma
ISBN 978-88-6438-117-6

© 2010 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it

Immagine di copertina: Turi Sottile, *Vergine da possedere*
(2007) acrilico su tela 120x120

Progetto grafico: Stefano Ferrari

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di luglio 2010

Rita Caramma

VESTALE DI MASCHERE

ZONA

A mio padre

*“...E morì come tutti si muore
come tutti cambiando colore.
Non si può dire che sia servito a molto
perché il male della terra non fu tolto.
Ebbe forse troppe virtù...”*

Fabrizio De Andrè, *Si chiamava Gesù*

UNA VESTALE DI NOME GINEVRA

Ginevra Bacciarello nacque ad Ancona, terza di quattro figli, il 26 marzo del 1890 da Michele, ingegnere e funzionario delle ferrovie, e da Caterina Turco. Piccolissima, appena tre anni, rimase orfana della madre deceduta a causa di alcune complicazione sopraggiunte con l'ultimo parto.

Nel 1905 la famiglia, seguendo le esigenze lavorative paterne, si trasferì a Roma dove Ginevra frequentò l'Istituto di Belle Arti conseguendo il diploma nel 1910.

Qui conobbe e s'innamorò di Luciano Condorelli, giovane studente acese.

I due si sposarono con rito civile il 28 gennaio 1912 e il giorno dopo da Roma partirono alla volta di Acireale. Nella cittadina di Aci e Galatea, la bella Ginevra, sempre elegante e votata al desiderio di apprendere e ampliare i suoi orizzonti culturali, trovò un clima artisticamente fervente. Insieme al marito e al cognato, fondò un circolo culturale dedicato a Vincenzo Bellini.

Il 9 luglio 1913, nella sua casa in via Currò numero 13, da pochi giorni arrivato ad Acireale il di lei padre, un colpo di pistola al cuore ne stroncava la giovane vita.

Il suo corpo venne ritrovato avvolto in una lunga veste sigillata da spille di sicurezza e cosparso di petali.

Accanto un biglietto recitava: "La luna e le stelle accoglieranno l'anima di Ginevra Bacciarello".

Sulla morte vennero avanzate diverse ipotesi (suicidio, omicidio) per poi, come spesso accade, cadere tutte nel dimenticatoio.

Di lei rimangono diverse testimonianze pittoriche, tra queste la più significativa è *La Vergine dei cipressi*, affresco tutt'ora presente nella cappella cimiteriale dell'Eremo di Sant'Anna a Valverde.

E, a suggellarne l'eternità terrena, la sua monumentale e bellissima tomba – scolpita dal marito – ancora oggi visitabile nel cimitero di Acireale.

(voce femminile fuori campo)

Il mio volto pallido è ogni giorno accarezzato dal sole.
Nei giorni di pioggia le lacrime che scendono dal cielo
diventano le mie lacrime
e il vento non mi scompone i lunghi capelli.

Mi sfiorano le stagioni e con esse gli anni
e con gli anni i secoli
io rimango giovane e immortale.

Non una ruga attraversa il mio volto
non un capello bianco intriga i miei pensieri
non una curva appesantisce il mio corpo.

Custode del tempo e del fuoco
vestale votata al sacrificio
oltrepasso la siepe
dell'infinito con la scure a pennello
e il rimpianto o la gioia per gli anni non vissuti
rimangono sepolti nel regale mio sepolcro.

PARTE PRIMA

Ecco padre prendi la mia mano come facevi da bambina
guarda le mie mani o padre
son belle, son quelle di un'artista
di una donna votata all'arte
che altro non vuol conoscere se non la misura di se stessa
in questa esistenza che spazio non dà e soffoca
in una città votata alla Chiesa
e che condanna una donna che tiene le mani giunte
nel suo congiungersi alla Madonna.

Andiamo padre son lesta
è tempo di fiori e i fiori che oggi mi hanno portato sono
recisi
e li mettono ai miei piedi.
Ma ai piedi stanno solo gli angeli bambini
che mi tengono compagnia quando assolvo ai miei
compiti
di vestale
di sacerdotessa legata al suo ruolo sacrificale.

Ma l'arte è mai un sacrificio? O un freddo abbandono?
Padre non ho più il mio uomo
non ho più colui che diceva di amarmi
quando tra il Bernini e il Colosseo pronunciava timido
il mio nome.

Tu non volevi o padre
tu non volevi vedermi sua sposa
lontana da te e dai miei fratelli.
Tu non volevi ma lo volevo io
inseguivo la libertà consacrata
ecco la diversità d'amarci
lui scolpiva con la mano
io dipingevo col cuore
e reclamavo la purezza d'intenti che l'arte promuove.

Io ci credevo
come vestale votata a Veste coprivo la mia verginità
la mia giovinezza
illusa d'esser capita e amata.

Mai amore di mano toccò il mio corpo
agile e perfetto
mai carezza impudica sfiorò il mio volto
regale.

No padre
ma il dolore l'ho sentito quello di non essere capita
rispettata quando lo immaginavo passeggiare
con al braccio donnette da poco.
Neanche mi guardava sicuro del suo ruolo di marito
ma umiliato nel suo esser uomo da ogni mio rifiuto
nel talamo che tale non fu.

Lo so padre tu me lo dicevi
tu me lo dicevi in quel di Roma
“Non partire, non andare”
ma io cocciuta e fedele al patto
mi consacrai a quell’uomo
e divenni una reclusa
in una città che per come ero fece a sua volta di me
un’esclusa.

Eccomi padre mio son lesta
andiamo per le strade sono vestita a festa
andiamo padre a raccogliere i fiori
che tra la pietra scura nascono per essere recisi
come ogni virtù dal tempo.

Andiamo padre che la tua sincera venuta non tessa altro
inganno
all’inganno tessuto.
Son lesta o padre per oggi
per domani non so che la vita breve mi appare
in questo dipinto che all’anima non piega il suo spazio
e all’alba non china il suo capo.

Ecco padre prendimi per mano come facevi da bambina.

NOTA DELL'AUTRICE

Una vestale di nome Ginevra è liberamente ispirato alla vita di Ginevra Bacciarello. Non intendo dare risposte o suscitare qualunque ipotesi sulla morte di una giovane donna che va tutelata e rispettata, né su Giovanni Condorelli, suo sposo.

Ringrazio il cav. Vincenzo Giuseppe Costanzo che con il suo “Ginevra Bacciarello – una vita, una morte, un mistero” (Bonanno ed. 1991) ha richiamato l’attenzione su questa vicenda forse troppo presto dimenticata. Da questo testo ho tratto le note biografiche e i versi scritti dal padre della Bacciarello.

Un grazie particolare va a Salvo Manciangli, scenografo e amico, che mi ha suggerito di raccontare, naturalmente in modo del tutto libero, personale e fantasioso, la triste storia di Ginevra, così come ho fatto.

Se altra cosa può apparentemente sembrare *Trilogia di una maschera*, sia per lo stile linguistico, sia per la diversa collocazione temporale, in realtà esprime un mio tentativo “sempre dettato dalla fantasia” di raccordare momenti di vita che si estrinsecano in un quotidiano dire che raccoglie in sé aspetti di ieri e di oggi in una società datata eppure ancora da inventare.

Un grazie particolare e infinito al mio amico e poeta Angelo Scandurra che, ancora una volta ha voluto con la gene-

rosità e la genialità che gli è propria sostenermi e incoraggiarmi in questa nuova, ennesima avventura letteraria.

E, per finire, un ulteriore ringraziamento al maestro Turi Sottile, alla sua arte, ai suoi insegnamenti.

SOMMARIO

Una vestale di nome Ginevra	9
Trilogia di una maschera	25
Nota dell'autrice	45

Rita Coromma è nata ad Augusta ma vive e lavora ad Acireale. È giornalista, scrittrice e operatore culturale. Collabora con il quotidiano La Sicilia e con diverse testate nazionali di letteratura e arte. È componente del dipartimento Informazione e cultura di Assostampa Sicilia. Ha pubblicato le raccolte poetiche *Nella mia ricca solitudine* (2005), *Retrospective dell'inquietudine* (Zona, 2008) e *la favola in rima Il ragno* (2007). Ha curato l'antologia poetica *Sicilia tra versi sparsi* (2006), la raccolta di racconti *Voci di Sicilia* (2008), il volume *A specchio* (2009) e il romanzo *Il silenzio del salice piangente* (2009).

Ecco vedete
indosso la maschera
da anni la stessa
strappata, sbragata, sdrucita,
la stessa...

La stessa che ogni giorno mi porta
al mercato,
in sala, in cucina
al figlio mai nato.

Euro 10,00

ISBN 978 88 6438 117 6



9 788864 381176